



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante il suo intervento alla Camera
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Bersani: «Mandato pieno ma ora serve una svolta»

- **Casini:** «Oggi non è facile appoggiare questo governo. Con più rigore uccideremmo il Paese»
- **Alfano al premier:** «La situazione non è facile ma se lo fosse non ci sarebbe lei a Palazzo Chigi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il dibattito che segue l'informativa del premier Mario Monti dice delle cose in chiaro e ne lascia intuire più o meno esplicitamente molte altre. Ampio mandato dei partiti di maggioranza al presidente del Consiglio, sia in Europa sia in Italia, ma con una premessa che fa il segretario Pd Pier Luigi Bersani e raccoglie l'applauso anche dai banchi di Udc e Fli. «Presidente Monti - esordisce il segretario democratico -, lei ha fatto bene a rivendicare le ragioni fondate dell'Italia; garantiamo il pieno sostegno alla sua azione, consapevoli del momento, come è sempre stato in questi mesi; e voglio dire, non a lei, Presidente, ma a qualche facile commentatore fuori di qui, che qui non ci sono palle al piede; qui c'è gente che si sta caricando di una mediazione difficile con il Paese in un passaggio difficile. Se qualche facile commentatore vuole venire a fare un giro con me, forse registra la penna».

nuovi sforzi in senso tradizionale oltre quelli che stiamo facendo». Casini sottolinea che sì, «oggi non è facile appoggiare questo governo», ma aggiunge che «se non ci fosse stato questo Presidente del Consiglio e se non ci fosse stata questa svolta politica forse oggi un altro Paese sarebbe al posto della Spagna». Per questo chiede ai suoi colleghi di maggioranza una mozione unitaria «per chiedere più Europa».

Lo spettro che si aggira a Palazzo Chigi e in Parlamento, infatti, è quello che il prossimo paese a finire sull'orlo del baratro, dopo la Spagna, sia proprio l'Italia. Da qui l'esigenza di una nuova strategia europea e del ruolo che Mario Monti, nel corso dei prossimi appuntamenti,

... **Bocchino sugli annunci:** «Avevo combinato quello che ha combinato Fornero sarei stato messo al rogo»

IL CASO

Formigoni propone patto per confermare Napolitano al Colle

«Se non è possibile fare il presidenzialismo, mettiamoci d'accordo per confermare Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica». La proposta è del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che l'ha lanciata durante la presentazione del suo libro *Il buon governo*. «La lotta per il Quirinale - ha osservato il governatore lombardo - ha sempre avvelenato il clima politico. Perciò facciamo una tregua e troviamo un accordo per rieleggere Giorgio Napolitano, magari con un mandato a tempo, perché se non c'è questo accordo l'Italia non se la caverà».

potrà avere insieme ad Hollande, ma non solo a lui, per fare pressione su Angela Merkel.

«Dobbiamo uscire dalla retorica e chiamare le cose con il loro nome - dice Bersani -. Il dibattito europeo è anche il nostro, il rapporto fra rigore e crescita. Ma è poco ed è un dibattito stucchevole, perché adesso siamo in emergenza». Pericoloso, aggiunge, affidarsi a quanti ritengono che le «crisi sono creative, che ex malo bonum e, quindi, lasciamola andare, perché ripulirà il sistema e ci consentirà di ripartire». «Pensiero criminale, che gioca con la prospettiva di milioni e milioni di persone», lo definisce il segretario Pd. Nè ci si può accontentare della politica dei «piccoli passi», l'unica opzione in campo, dice, è la «discontinuità, in questo mese. Una discontinuità, un cambio di passo netto e urgente, perché se la linea di politica economica europea o eurotedesca non cambia, non si vede francamente come l'euro possa, alla lunga, sopravvivere».

Bisogna «correggere l'errore storico della costruzione dell'euro», insiste Angelino Alfano, e quindi condurre una «battaglia sul mandato della Bce che deve avvicinarsi al modello della Fed negli Stati Uniti». Certo, la situazione non è facile ma, aggiunge, se lo fosse stata «non ci sarebbe stato lei a capo del nostro governo». Alfano ribadisce l'appoggio al governo, «l'abbiamo sostenuta con lealtà... la macchina l'ha guidata lei», il sostegno - assicura - non mancherà anche quando ci saranno provvedimenti non condivisi fino in fondo, ma chiede «investimenti subito» per alimentare «la domanda interna». L'altra richiesta che fa è di dire ad Angela Merkel che se la Germania continua in quella direzione, il Parlamento italiano potrebbe avere reazioni negative a quella politica.

Critico Italo Bocchino, da Fli, che avverte il rischio della politica degli annunci, come sta avvenendo con la spending review o sugli esodati. «Avevo combinato io quello che ha combinato la Fornero con gli annunci sarei stato messo al rogo a Campo de' fiori». Una relazione «letteralmente imbarazzante» quella di Monti a detta di Massimo Donadi, che parla per l'Idv. Propaganda senza freni quella della Lega che in vertiginoso calo di consensi cita operai, esodati, imprenditori e si scaglia contro Monti che prima «nega i poteri forti, in quest'Aula il 18 novembre 2011» e oggi li chiama in causa per averlo abbandonato.

ferenza internazionale del lavoro, ha affrontato il tema della coesione sociale che passa attraverso la soluzione del problema dei problemi, l'occupazione.

«Il lavoro, o meglio la mancanza di lavoro, soprattutto per i più giovani, è un problema chiave per tutti noi», ha detto il Capo dello Stato di fronte ai delegati di tutto il mondo riuniti nella sala centrale del Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, «un problema particolarmente destabilizzante nelle economie avanzate che soffrono di recessione o di fiacca crescita. Avvertito tuttavia anche da economie in forte e sostenuta espansione che non sempre riescono a tradurre la crescita in una creazione altrettanto sostenuta di posti di lavoro».

LA CENTRALITÀ DEL LAVORO

«Non esistono ricette facili» per la crescita che non può ripartire su «basi precarie e malsane». «Non possiamo contrassegnare i traguardi da raggiungere solo in termini di crescita del Pil o di maggiore stabilità finanziaria. È un fat-

to che negli ultimi decenni, la piena occupazione e il pieno impiego - benché sancito costituzionalmente anche nei trattati europei - non abbia più avuto uno spazio primario né come parola d'ordine, né come obiettivo delle politiche pubbliche». Ed invece «è necessario che torni ad averlo» nella consapevolezza che non tutte le politiche di crescita hanno come conseguenza l'aumento dei posti di lavoro. «Una ripresa dell'attività produttiva, un ritorno ad apprezzabili tassi d'incremento del Pil non significa automaticamente anche un forte rilancio dell'occupazione come risposta necessaria al problema della disoccupazione, specie giovanile». Per raggiungere l'obiettivo sono necessari oltre agli investimenti pubblici, alla ricerca e all'innovazione anche il ricorso a risorse europee come le obbligazioni destinate a progetti comuni. Ed anche fare i conti con una realtà che è cambiata. Quindi «non tutte le conquiste del passato possono essere considerate ancora sostenibili».

IL MANDATO PIENO

Un mandato pieno in Europa, «a battere i pugni» affinché cambi il passo e si dia il via ad una unione politica e non solo monetaria e ad una fase che affianchi al rigore delle misure urgenti per la crescita e per bloccare le speculazioni finanziarie che puntano ad affondare l'Euro e con esso l'intera Europa. Ma un mandato pieno anche in Italia dopo una fase di rallentamento dell'azione dell'esecutivo e una palese difficoltà a tenere insieme soprattutto i ministri tra di loro. Tra il non detto esplicitamente anche il messaggio a Monti a non mettere sul piatto della discussione d'autunno lo spettro di un'altra manovra, alla luce di quei 4-5 miliardi di euro che mancherebbero per centrare l'obiettivo del pareggio del bilancio. Senza mai citare la parola «manovra» è proprio Pier Ferdinando Casini, il più appassionato sostenitore del Professore, a dire: «Ancora più rigore ucciderebbe semplicemente il Paese, perché stiamo creando una situazione di sacrifici, recessione, di calo dei consumi che non ci consente

L'allarme del premier ai leader: «Così crolla tutto»

S tavolta il retroscena è la scena. Il vertice convocato in tutta fretta da Mario Monti l'altra sera a Palazzo Chigi nasce da una grande preoccupazione per lo scenario europeo e dalla consapevolezza che adesso, dopo la Spagna, l'osservato speciale è l'Italia. L'effetto domino l'incubo. Per questo il governo e il suo presidente del Consiglio hanno chiesto di poter andare in Europa forti di un mandato pieno da parte della maggioranza parlamentare e di poter agire anche in casa propria senza la minaccia costante del black out in Aula che spegne la fiducia. Questo il senso di quel vertice.

LA CONTROPARTITA

E bastava vedere le facce meste ieri mattina in Parlamento per capire quanto alto sia l'allarme per il futuro del Paese e quanto pochi margini ci siano per chi, nel Pdl - ma anche in qualcuno del Pd - sia ancora tentato dal voto anticipato. «La verità è che non ci sono alternative, ci sono scadenze europee drammaticamente importanti e far cadere il governo adesso sarebbe un suicidio», racconta un parla-

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il drammatico appello durante il vertice dell'altra sera a Palazzo Chigi «Prioritario resistere all'assalto degli speculatori»

mentare democratico. Angelino Alfano incontrando Monti insieme a Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani ha garantito che farà tutto quello che potrà per tenere insieme i pezzi del suo partito assicurando l'approvazione dei provvedimenti che il governo presenterà, anche quelli che dovranno andar giù come fossero fiele. Sostenere il governo è oggi più faticoso che mai, sapendo che un prezzo sarà pagato in campagna elettorale e

che «l'abbraccio può trasformarsi in un bacio mortale» se l'Italia non dovesse farcela a vincere la battaglia di tutte le battaglie: resistere all'assalto degli speculatori. Il collante che tiene insieme è la consapevolezza «che c'è un tentativo di far saltare l'Euro», di assaltare «chi si allontana come nella savana» per dirla con Bersani. L'inizio della fine sarebbe dover attingere al Fondo monetario europeo.

Per questo i malumori cercano contegno anche di fronte agli scivoloni di alcuni ministri e agli errori, gravi, di altri. Errori che rischiano di mettere in mezzo ad una strada, letteralmente, centinaia di migliaia di persone, come gli esodati, senza stipendio e senza pensione dopo il pasticciaccio combinato dalla ministra del Lavoro Elsa Fornero. «Con questa vicenda si è scherzato anche troppo. Il comportamento del ministro del Welfare è stato gravissimo e superficiale. Ed ha offeso - dice Maurizio Gasparri, Pdl, - tutti gli italiani in Parlamento e soprattutto coloro che soffrendo l'incertezza vogliono risposte non arroganza». Il giudizio sulla Fornero su questo fronte, seppur

con sfumature diverse, è condiviso non solo nella maggioranza ma nell'intero arco parlamentare anche se Monti non può e non vuole compiere atti di rottura. Può «arginare». Arginare i contrasti interni tra ministri, gli annunci di misure che poi si fatica a varare, come raccontano fonti vicine al premier riferendosi al decreto sviluppo e alla spending review. Non è un caso che ieri l'unico vero ringraziamento il premier lo abbia fatto al ministro Moavero con il quale intesse e tira le fila dei rapporti internazionali.

Eppure una sorta di contropartita c'è stata sia durante il vertice a Palazzo Chigi sia nei toni usati ieri alla Camera sia dal premier sia dai partiti. Quando Monti chiede l'acceleratore sulle riforme è chiaro che pensa innanzitutto a quella del Lavoro ed è eviden-

... **Ma dai partiti arriva lo stop: «Altre manovre non sarebbero sostenibili per il Paese»**

te che i partiti in «cambio» chiedono una soluzione sugli esodati, tutti e non soltanto i 65mila a cui pensa il ministro Fornero. Il rebus resta la somma di copertura che sarebbe necessaria.

Anche per questo si è affrontato l'altro argomento che torna più volte negli scenari da brivido degli osservatori: l'eventualità di un'altra manovra economica in autunno per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio per il quale Silvio Berlusconi si impegnò in Europa. «Sarebbe insostenibile per il Paese» è stata l'osservazione comune. «Né i partiti che sostengono il governo né l'esecutivo hanno alcuna intenzione di fare una nuova manovra» ha sentito di dover ribadire ieri Casini in Transatlantico. Neanche di fronte «alla mazzata» terribile che il terremoto in Emilia ha dato alle casse dello Stato.

I segnali che vanno dati sono altri e Bersani lo ha ripetuto anche l'altra sera a Palazzo Chigi: «C'è bisogno di mettere in campo investimenti, subito» perché «è in atto una forte contrazione della domanda» e il rischio di avvitarsi sulla recessione è altissimo.